

## LO «SCRIPTORIUM» DI SAN GRISOGONO IN ZARA

NOTA POLEMICA

Il nostro lavoro su *Lo «Scriptorium» dell'abbazia benedettina di San Grisogono in Zara*, pubblicato nell'« Archivio storico per la Dalmazia », Roma, fasc. 39-49 (giugno 1929 - aprile 1930) ha messo alquanto a rumore il campo degli storici jugoslavi, particolarmente croati. Lo hanno considerato addirittura come un pericolo nazionale. Di questi sensi s'è reso soprattutto interprete un tale dott. Miho Barada in una lunga recensione stampata nel « Godišnjak Univerziteta, Zagreb » (Annuario della Università di Zagabria), 1929/30-1932/33, un estratto della quale, con pensiero veramente gentile, egli stesso ci ha inviato. Gentilezza tanto più apprezzabile, quanto più triviali e villane sono in esso le volgarità espresse al nostro indirizzo.

Incominciamo coll'assicurarlo che si tratta tutt'altro che di una pubblicazione « spinta a forza in tutto il mondo culturale », nè che l'autore ha « inviato da tutte le parti » i pochissimi estratti che l'amministrazione della rivista romana s'è compiaciuta, per esclusivo uso suo e degli amici, di fargli egregiamente e più correttamente allestire. Di questi ultimi, per rassicurare il Barada, non abbiamo nessuna difficoltà a comunicargli, per quanto il ricordo ci soccorra, l'uso fatto: sette o otto ne donammo alle biblioteche, agli amici e ai collaboratori di Zara, uno di dovere ne inviammo alla Biblioteca del Ministero della Educazione Nazionale, uno per sdebitarci a quella di Montecassino, uno per ciascuno ai nostri maestri Luigi Schiaparelli e Vittorio Lazzarini, uno per ciascuno alle LL. EE. Fedele e Volpe che oltre ogni nostro merito apprezzano e seguono il nostro lavoro, uno all'amico Emilio Re direttore dell'Archivio di Stato a Napoli, uno a mons. Mercati che poi fu depositato alla Biblioteca Vaticana, uno ne consegnammo a mons. Carusi della Biblioteca Vaticana quando nell'ottobre del '31, di passaggio a Zara, venne a casa nostra a visitarci recandoci i saluti degli amici di Roma, uno infine a mons. Bulić perchè, chiedendogli il permesso di riprodurre in un altro nostro lavoro una tavola dal « Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku », ci parve sconvenienza presentarci a mani vuote. Due altri poi ne inviammo a loro richiesta al padre Schmitz

della abbazia di Maredsous ed al padre Katterbach di Roma, che ci inviò in cambio il I fascicolo degli *Exempla Scripturarum* dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana. Dopo di che gli estratti si esaurirono. Sicchè quando circa un anno fa il padre Bocksruth della abbazia di Einsiedeln ci rivolse la più calda delle preghiere di procurargli uno di quei nostri volumi, potemmo solo inviargli un fascio di bozze di stampa che per caso avevamo serbato, e che egli fece diligentemente rilegare e riporre nella biblioteca della gloriosa, millenaria abbazia. Il Barada dunque e i suoi soci non hanno di che impressionarsi. La patria, per quanto riguarda il nostro Scriptorium, non è in pericolo.

Messosi però sulla via, e assuntosi il compito, di difendere la patria, la scienza e gli amici dagli assalti che noi avremmo loro, e non solo nello Scriptorium, ingiustamente sferrato, attacca a sua volta noi, facendo consistere la inane difesa dei suoi protetti in un controattacco. Quello che abbiamo scritto del Kukuljević, del Ljubić, del Rački, del Šišić e del Novak resta e resterà. Il Šišić fu da noi giustamente, con le debite riserve, lodato. Gli altri, là dove meritavano, giustamente condannati. Nè siamo stati i primi, nè i soli, a pronunciare condanne. Veda un po' a pag. 381 dell'*Enchiridion fontium historiae Croaticae*, che cosa dica il Šišić, croato, dell'onestà scientifica del Kukuljević; veda un po' a pag. 51 della *Scriptura Beneventana*, che cosa dica lo stesso suo Novak della valentia paleografica del Rački. Si rechi un po' a Venezia nell'Archivio di Stato a sentire che ricordi si mantengano del Ljubić, che, valendosi dell'autorità derivantegli da i. r. incaricato di studi interessanti il bene dello stato, fece giorno e notte lavorare per sè uno stuolo di impiegati ed amanuensi senza poi nemmeno, o assai magramente, compensare il loro lavoro e facendolo poi nei *Monumenta* dell'Accademia di Zagabria passare per suo. Confronti un po' il *Dizionario biografico degli uomini illustri* con gli articoli che Giuseppe Ferrari-Cupilli e Urbano Raffaelli scrissero nella «Gazzetta di Zara» e negli altri periodici zaratini prima del 1856, e con le stesse notissime opere dell'Appendini di dove di peso sono tolte pagine intere, e giudichi se era o non era «incline a farsi bello delle fatiche altrui». (Cfr. anche V. BRUNELLI, in questi «Atti», II, 1927, pag. 9). Quanto alla «pseudo-erudizione» che abbiamo imputato al Novak, vedremo, ohimè, che si tratta di ben peggio.

\* \* \*

Il Barada incomincia col dirci che di metodologia paleografica non sappiamo niente e ce ne impartisce, a modo suo, una lezione. Cita il Lehmann e il Traube, e ci avverte: «per fissare il tempo e il luogo di un manoscritto che non è datato nè localizzato, è necessario compararlo con manoscritti già datati e localizzati, altrimenti è inevitabile l'errore». E conchiude: «Ho enun-